

**Il film-testamento**  
del grande John Huston presentato alla Mostra di Venezia. È «Gente di Dublino», tratto da un celebre racconto di James Joyce

**Dopo tante chiacchiere**  
è il giorno di Madonna. Stasera a Torino e (dalle 20,40 su Rai1) in tutte le case il concerto della rock-star

Vedi retro

## CULTURA e SPETTACOLI

# Più classico di così...

Sta per nascere una nuova collana: grandi autori ma solo «eterodossi». Ne parla Dante Isella

GIORGIO FABRE

Dante Isella filosofo «editore» di Gadda si sta accingendo insieme a Giorgio Manganelli a un'impresa di secreta monumentalità. L'avvio (per la fine dell'85) di una nuova collana di «classici italiani» (ma non si chiamano «classici»). L'editore sarà Guanda che avrà l'appoggio della «fondazione Pietro Bembo» e i finanziamenti verranno dal Credito lo stesso della «Fondazione Valla». Isella è stato fino alla fine direttore della collana dei «Classici Italiani» la curatissima raccolta della Mondadori fondata da Francesco Flora e chiusa tra molte polemiche due anni fa (i magazzini furono mandati tutti al Remalder). Ma la nuova collana non sarà la continuazione dei «Classici» («e poi - dice misteriosamente Isella - un decreto di chiura non c'è stato. I venti editoriali spesso tirano in direzioni varie. Si può sempre sperare»). Come ha chiesto i curatori sarà soprattutto «eterodossi» e punterà su «zone scarsamente esplorate» e su autori «scandalosi». Si è parlato di Daniele Bartoli di Vittorio Imbriani scrittori per eruditi.

**Professor Isella, perché avete definito i vostri autori «scandalosi»?**  
Nel senso che cerchiamo lo «scandalo» in tutte le direzioni nella scrittura all'interno di un'esperienza religiosa nel modo di proporre linguisticamente un testo. Insomma tutto ciò che ha rimesso valori commentati accetti.

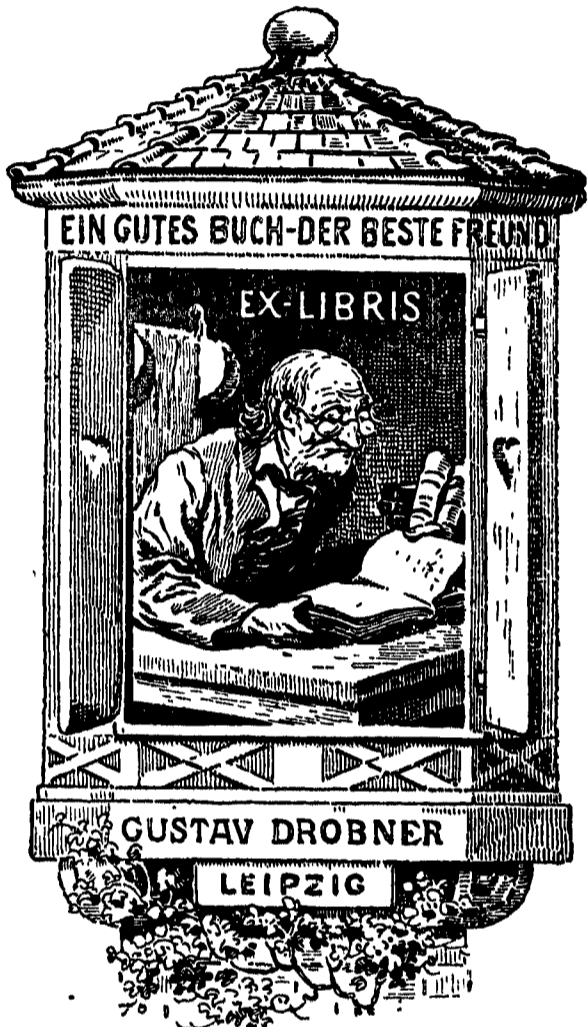
**Professore, c'è un bellissimo scritto di Renato Serra**

del 1910 a commento della nascita della nuova collana crociana degli «Scrittori d'Italia». Serra poneva alcuni problemi a proposito di collane di classici. Diceva, confrontando le scelte di Croce con quelle di Carducci «io voglio sapere di più, non solo cosa si è cambiato, e come, ma anche se c'è stato guadagno». Ecco, che cosa ci si guadagna, secondo lei, con una collana di «classici stravaganti»?

Guardi che la domanda di Serra è vecchia ormai di 77 anni e tutta la cultura da allora in poi ha dato ragione a Croce e torto a Serra. Serra opponeva a Croce un catalogo di valori assoluti e tradizionali e impugnava l'idea che si potesse estendere questo catalogo ad autori che altrimenti non si sarebbero potuti considerare classici. Il senso di tutta la cultura di questi 77 anni è stato invece di allargare il più possibile i confini delle conoscenze e di introdurre un orizzonte e valori del tutto nuovi.

**Le pongo la domanda in altri termini: non è questa la cultura della «chicca» che ha imperverato in questi anni su «Repubblica»?** Vogli dire: curarsi degli autori che fanno sensazione, scandaletto, un po' esotici. Lo strano per lo strano.

No non è il nostro proposito. La «chicca» è tipica dei piccoli editori più che dei grandi. Per noi invece si tratta di muovere da un serio retroterra di cultura da studi seri per portarli ad un pubblico più ampio. Lei



pensi anche alla collana della Fondazione Valla che propone autori in latino e greco. Anche noi daremo dei testi in latino. Tutto un intero periodo della letteratura italiana tra il Tre e il Quattrocento è in latino. Per esempio l'attività latina del Poliziano e di gran lunga predominante. E anche nelle letterature regionali ci sono ricchezze straordinarie.

**E allora non sarà una semplice prosecuzione dei «classici»?**

Guardi ogni collana per essere buona deve avere una sua chiarezza d'impostazione. Ce l'aveva la collana degli «Scrittori d'Italia» del Croce che pubblicava sempre opere sin golate con una nota filologica e niente altro. I «Classici» sotto la gestione Flora avevano pochissime note e seguivano criteri di completezza collezione. tutte le redazioni in un'opera. Sotto la mia gestione - i tempi erano cambiati sono diventati invece assai ricchi negli apparati di note. La nuova collana diretta da me a Manganelli potrà invece avere un'opera di 100 pagine mettendo però a disposizione del lettore tutti i risultati degli studi come più intorno all'opera.

**Perché parla di «tempi cambiati»? Lei pensa che il lettore legga tutte quelle note che oggi seguono le ricostruzioni filologiche dei testi?**

La notazione è uno strumento di conoscenza sia per il grande specialista che per quello limitato che per il lettore comune. Si vorrebbe sempre che l'editore critico di un testo fosse poi anche colui che steso da dare al lettore tutte quelle informazioni che solo lui può dare. Naturalmente un buon commento e qualcosa che si regge su equilibri di cultura di gusto di rispetto del testo.

**A proposito di testi «rari». Leggevo qualche giorno fa la frase di un giovane poeta, Valerio Magrelli. Sosteneva che lui Leopardi lo**

**deve leggere con il vocabolario e una matita per farne la traduzione. E ne deduceva che c'era qualcosa che non andava, visto che con Baudelaire questo non gli succede. Non è davvero invecchiata la letteratura italiana?**

Magrelli vuol dire forse che la lingua di Leopardi è invecchiata. Io non credo. Anche Malerba allora lo si dovrebbe leggere con il vocabolario. Se Magrelli invece intende dire che la lingua italiana ha comunque subito tante trasformazioni questo contraddice cioè che fino alla seconda guerra mondiale sembrava quasi ovvio, cioè che la lingua italiana proprio per la sua lettorietà e per non essere, ma stata lingua di comunicazione né si è mantenuta sostanzialmente immutata. Ma oggi le cose si sono rovesciate. La lingua italiana tende sempre più ad istituirsi come lingua della comunicazione pur a livello molto basso la lingua che attraverso i mass media arriva a diventare lingua di una società. Di qui il distacco tra lingua della comunicazione e quella usata fino all'ultima guerra. Allora anche Gadda o Cecchi o Bacchelli possono diventare incomprensibili al parlante italiano di oggi.

**E invece qual è la sua idea di «classico»?**

Uno scrittore che senti di voler rileggere e con cui non si ha mai un incontro casuale ma anzi lo si vuole sempre rinnovare.

**Ma allora è l'autore che si insegna a scuola.**

Direi di no. Certi valori sono oggetti di insegnamento e quindi si cerca di insegnare ai giovani di avvicinare i grandi testi. Ma poi vengono insegnati male e diventano odiosi. Si pensi a come vengono spiegati nelle scuole Manzoni e Tasso. Però può intervenire la sensibilità del lettore e magari a scuola finite ci sono autori che vengono riscoperti in maniera autonoma per dialogo diretto tra lettore e autore.

Inaugurata al «Puskin» la mostra di Chagall



Marc Chagall è stato «riabilitato» e le sue opere esposte per la prima volta al pubblico sovietico nel prestigioso museo Puskin di Mosca. Il pittore di «Io e il villaggio» e «Le nozze» e «Il violinista verde» è stato presentato ieri nel corso dell'inaugurazione della mostra a lui dedicata come «uno dei più grandi artisti sovietici del Novecento». I suoi paesaggi trasfigurati i suoi colori esplosivi rappresentavano - ha detto la moglie Valentina - intervenuta alla conferenza stampa organizzata dal museo Puskin - quanto di più lontano dal realismo socialista potesse esserci nell'era di Stalin. Per questo penso che se oggi Marc fosse qui sarebbe incredibilmente felice. È stato il sogno di tutta la sua vita quello di poter esporre a Mosca. La mostra a lui dedicata sarà aperta fino al 11 ottobre e si prevede che avrà un afflusso di 500mila visitatori.

I Tiwanaku prima (e meglio) degli Incas

Quello degli Incas non fu il più grande né il più ricco impero delle Americhe. Sulle sponde del lago Titicaca a 3.200 metri di altitudine una spedizione archeologica (partita con tutt'altro intento) ha trovato i resti di una straordinaria e finora sottovalutata civiltà. Case e terrazze mura ciclopiche ceramiche e statuette finemente lavorate testimoniano del grande splendore raggiunto dalla cultura Tiwanaku. Molto prima degli Incas i Tiwanaku - e ormai certo - avevano politicamente unificato quasi tutto il continente sudamericano. La capitale del regno contava decine di migliaia di abitanti. Dovremo riscrivere la storia precolombiana, ha dichiarato l'antropologo Gochales Chip Stanish dell'Università di Chicago. C'è un altro problema: i Tiwanaku non sapevano scrivere o al contrario dell'antropologo non ne avevano bisogno.

Era cubana la musa di Perse

Dopo quarant'anni di ricerche gli esegeti di Saint John Perse premio Nobel per la letteratura nel 1960 sono riusciti a scoprire la misteriosa musa che ispirò al poeta francese il suo capolavoro «Poema per una signora straniera». Sarebbe stata Rosalia Sanchez Abreu, chiamata affettuosamente Lilita, un'affascinante signora originaria di Cuba. Alla soluzione dell'enigma i biografi di Saint John Perse sono arrivati attraverso le testimonianze di quanti avevano conosciuto il poeta, ma soprattutto attraverso il ritrovamento della sua corrispondenza avvenuta soltanto di recente grazie ad un'altra donna che lo conosceva molto bene. Sylvia Desazars de Montgallier moglie di un diplomatico francese Francois Mitterrand appassionato lettore ed erudito conoscitore di Perse è apparsa molto deluso nell'apprendere la notizia. Secondo una sua personale ricostruzione infatti la musa amata dal poeta sarebbe stata una nobildonna spagnola di cui Mitterrand non ha però mai fatto il nome.

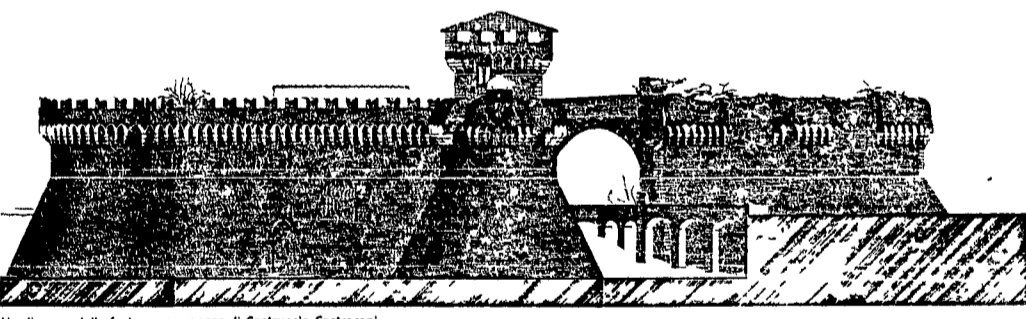
Gli inglesi comprano la Panavision

La Panavision ha prestato la sua produttiva di cinepresa per l'industria cinematografica e stata ceduta alla società britannica Lee International per 147 milioni di dollari. Secondo l'accordo la Lee pagherà cento milioni di dollari in contanti e si assumerà i debiti della Panavision per 47 milioni di dollari. Lo ha annunciato Frederick Field erede della catena di grandi magazzini Marshall Field che controllava la Panavision dal 1985. La Lee International produttrice e distributrice di materiale per l'industria con numerose sussidiarie negli Stati Uniti possiede anche numerosi studi cinematografici in Gran Bretagna. La Panavision con le sue macchine ha rivoluzionato la tecnica cinematografica negli anni settanta. Era stata fondata nel 1953 da Robert Gottshalk.

Grave Maria Sole morso da una vipera

L'ADN Kronos ha diffuso ieri la seguente «notizia»: «Si sono aggravate le condizioni dell'attrice cantante Maria Sole che è stata punta alla mammella destra da una vipera mentre stava in bikini effettuando delle riprese per un video clip musicale nelle campagne di Piazza al Serchio in provincia di Lucca. L'incidente è avvenuto mentre Maria Sole si rotolava nell'erba per una scena di una danza di Salomé anni 2mila. All'attrice è stata subito praticata una iniezione antiviperica al seno. La guardia medica di Piazza al Serchio dottor Girolami - informa un comunicato - le ha fatto sospendere la lavorazione dando le 10 giorni di assoluto riposo. Ora le condizioni dell'attrice sono peggiorate essendo intervenuta una febbre alta e i sintomi indesiderabili di malessere».

ALBERTO CORTESE



Un disegno della fortezza sarzanese di Castruccio Castracani

**La fortezza di Sarzanello**  
Dopo anni di abbandono recuperato il «misterioso» e labirintico edificio

**Un'esplosione a sorpresa**  
Le fantasie di Walter Tacchini e quelle del selvaggio cavaliere

# Castruccio Castracani, mostre & affini

DAL NOSTRO INVIATO

MARCO FERRARI

**SARZANA** (La Spezia). Un giorno un cavaliere libero e selvaggio passo in quella valle che metteva in comunicazione la Liguria Toscana e pianura padana. Si grattò la barba in colla e fece segni di assenso col capo. Aveva trovato il suo nido di guerra. Castruccio Castracani a dispetto del suo nome amava molto gli animali e un po' meno gli uomini. Ma soprattutto se quelli. Tra la fine del 1200 e gli inizi del 1300 era la peste nera della Toscana e dintorni. Ne sanno qualcosa i fiorentini che da quel nobile capitano di ventura di Lucca furono sconfitti ad Altopascio e si videro «sautorati» dalla città di Pistoia.

A nord est di Sarzana su un colle chiamato Sarzanello nel 1322 il Castruccio mise su un vero e proprio cantiere vole

va trasformare un avamposto fortificato di avvistamento esistente già nel 900 in una vera e propria fortezza. E ci riuscì nel migliore dei modi a sentire gli esperti. La fortezza che dà lui prende il nome con la sua forma di triangolo equilatero ha solo una gemella in Europa la rocca di Tata in Ungheria anche se ovviamente non si conoscono affatto. Ma essendo quest'ultima un altro prodotto dell'ingegneria militare italiana (forse c'è lo zampino di Benedetto da Majano) è probabile che le analogie non siano soltanto estetiche. Si è fatto che la fortezza di Sarzanello con i suoi 8.840 metri quadrati e un fosso largo 16 metri è stata per secoli uno dei luoghi militari più noti e temuti dell'Italia centro-settentrionale per la

sua posizione strategica che domina il mare Tirreno le Apuane la vallata del Magra la Lunigiana in quella stretta di terra tra Liguria Toscana ed Emilia. Appena Castracani tirò la cinghia con buona pace dei fiorentini Sarzanello passo ai genovesi e quindi attualità a Firenze. Le forme attuali del complesso risalgono alla fine del 1400 sono opera di Francesco di Giovanni detto il Francione e di Luca del Caprino da Settignano. Da allora la fortezza è caduta in progressivo abbandono superata da strutture militari più moderne. Si è cominciato con una mostra di Filoni e si è continuato con un omaggio a Walter Tacchini in corso sino al 6 settembre.

È chiaro che la gestione di uno spazio simile spiega l'assessorato alla cultura Ami

care Grassi - presuppone un progetto di ampie dimensioni. Per fortuna al di là delle restrizioni finanziarie in questi anni un comune di medie dimensioni come Sarzana si è contraddistinto per l'impegno culturale favorendo la crescita di strutture operatorie e cooperative che potranno essere utili per riattivare il complesso di fantasmi appunto.

Il percorso espositivo della fortezza è a sorpresa non così «abbondato» il comune di Sarzana ha provveduto ad una accurata manutenzione decidendo di trasformare la fortezza in uno spazio polivalente. Si è cominciato con una mostra di Filoni e si è continuato con un omaggio a Walter Tacchini in corso sino al 6 settembre.

La gestione di uno spazio simile spiega l'assessorato alla cultura Ami

**Dal prossimo 31 dicembre**  
Il restauro è terminato  
Via le impalcature da undici monumenti romani

**ROMA** Entro il prossimo 31 dicembre undici monumenti dell'epoca romana verranno restituiti alla capitale. Saranno smontate le strutture di tubi innocenti che hanno ospitato per sei anni i cantieri della soprintendenza archeologica e dell'istituto centrale di restauro e i bassorilievi di marmo e travertino le colonne corinzie i forni degli archi potranno risplendere nuovamente dopo essere stati ripuliti dalle incrostazioni prodotte dagli agenti inquinanti. L'elenco: colonna Antonina colonna Traiana archi di Costantino Giano Gallieno e Settimio Severo templi di Castore e Polluce Saturno e Adriano Teatro Marcello «colonnacce» del foro di Ner

Questi lavori sono stati importanti per diversi motivi. Innanzitutto grazie ad esse sono state sperimentate nuove tecniche di pulitura e di restauro che hanno alla fine portato alla individuazione dei getti di acqua nebulizzata e di malte inorganiche come i migliori materiali. Ed è stato messo anche a punto un nuovo progetto per proteggere nel futuro i marmi più «malati» quelli della colonna Antonina una gabbia di materiale plastico trasparente - poggiante su un'elica metallica - che seguendo la spirale del monumento non ne occultava la vista. Questi risultati sono stati possibili grazie ad intervento sincronico su tutti i monumenti fatti unico nella storia mondiale del restauro.